

Sommario: 1. La domanda aggregata e il livello dei prezzi. - 2. La pendenza della curva di domanda aggregata. - 3. La curva di offerta aggregata. - 4. Gli effetti delle manovre di politica economica sulla domanda aggregata. - 5. Alcune precisazioni sulla teoria quantitativa della moneta.

1. LA DOMANDA AGGREGATA E IL LIVELLO DEI PREZZI

Nel capitolo precedente abbiamo mostrato i diversi strumenti della politica economica in grado di condizionare il livello del reddito di equilibrio e di favorire la crescita. Qualcuno potrebbe chiedersi: Se esistono questi strumenti, come mai, essi non vengono usati nelle congiunture recessive o in presenza di disoccupazione?

In questo capitolo tenteremo di dare una risposta a tale quesito.

In primissima approssimazione diremo che gli Stati non ricorrono alle misure espansive esaminate, o vi ricorrono con estrema cautela, a causa dei **contraccolpi di tali misure sul livello dei prezzi**, infatti, solitamente le **politiche economiche espansive provocano inflazione**.

In questo capitolo iniziamo ad abbandonare una delle condizioni sotto le quali abbiamo condotto l'analisi fin qui: **la costanza del livello dei prezzi**. D'ora in poi considereremo le variazioni di tale livello in conseguenza di tutte le altre eventualità.

La curva di domanda aggregata, cui iniziamo adesso a fare riferimento, viene messa in relazione con **le combinazioni del livello dei prezzi e del livello del reddito in grado di assicurare il contemporaneo equilibrio nel mercato dei beni e nel mercato delle attività**. L'ultima condizione ci induce subito a ritenere questa curva *derivata dal modello IS-LM* e infatti, a partire dai punti di equilibrio determinati attraverso questo modello, sarà possibile tracciare la curva di domanda aggregata (solitamente indicata con AD) di cui stiamo parlando.

A questa curva si collega quella di offerta aggregata individuata ancora una volta in relazione alle **diverse combinazioni del livello dei prezzi e del livello del reddito in grado di assicurare l'equilibrio generale dei mercati**.

La **curva di offerta aggregata** (solitamente indicata come AS) sarà oggetto di analisi del prossimo capitolo, per il momento riportiamo semplicemente il grafico dell'equilibrio per mostrare meglio *di cosa stiamo parlando*, in questo capitolo e nel prossimo diventerà sempre più chiaro il significato di questo grafico.

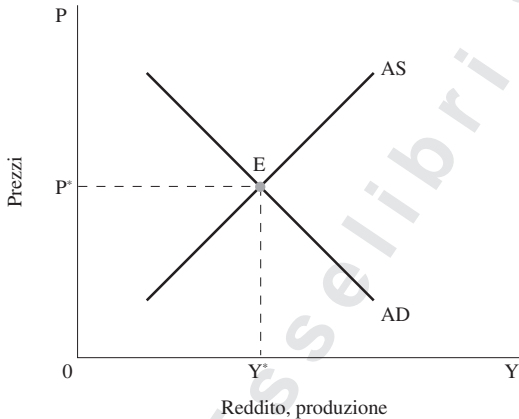


Fig. 6.A - La domanda e l'offerta aggregata

Si osservi il punto di equilibrio *E* della figura, esso indica che vi è **un solo livello dei prezzi P^* in corrispondenza del quale i mercati dei beni e delle attività si trovano in equilibrio quando il reddito è pari a Y^*** .

La curva AD è inclinata negativamente in quanto, immaginando di partire dal punto *E* di equilibrio, *se il livello dei prezzi diminuisce*, si avrà un aumento della quantità di moneta in termini reali. L'aumento della moneta reale assume per gli operatori lo stesso significato economico di un aumento della moneta nominale e come abbiamo già visto nel capitolo quarto, si genera una riduzione del tasso di interesse. Questa riduzione provoca a sua volta un aumento degli investimenti e dei consumi e **quindi un aumento del reddito e della produzione**.

Sulla curva AD una riduzione del livello dei prezzi richiede un aumento del livello del reddito per preservare l'equilibrio e ciò spiega l'inclinazione negativa della curva.

Vediamo ora come si traccia questa curva. Essa, come già detto, deriva dal modello IS-LM e in particolare viene costruita attraverso l'individua-

zione di **tutti i punti di equilibrio** rintracciati nel modello in corrispondenza di diversi livelli dei prezzi.

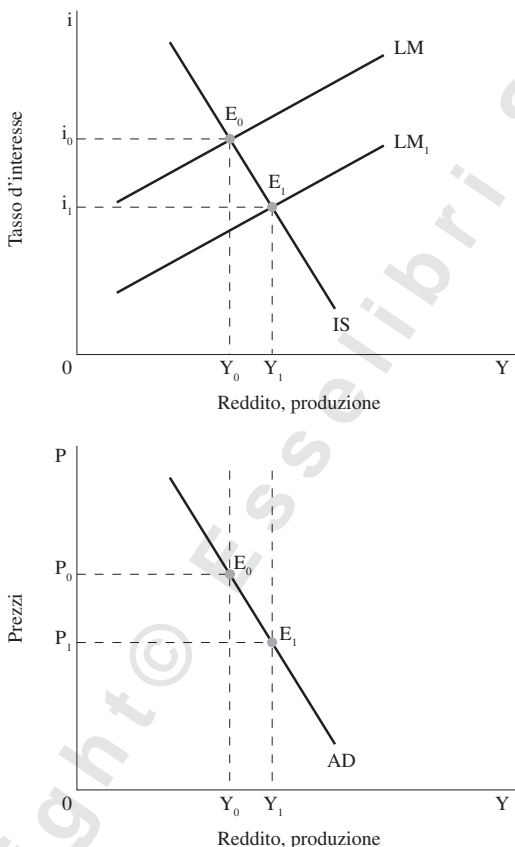


Fig. 6.B - La costruzione della curva della domanda aggregata

Si osservi la figura 6.B a partire dal primo equilibrio nel punto E_0 , nel quale ad un livello dei prezzi pari ad P_0 si avranno livelli del tasso di interesse e del reddito rispettivamente pari ad i_0 e Y_0 , si passa ad un nuovo livello E_1 determinato dall'incrocio tra la IS (che è rimasta immobile) e la LM_1 che si è spostata dall'originaria posizione (LM) verso destra e verso il basso a causa di una riduzione del livello dei prezzi da P_0 a P_1 (che produce lo stesso effetto di un aumento dell'offerta di moneta).

I punti E_0 ed E_1 sono di equilibrio per il mercato delle attività e dei beni (appartengono infatti sia alla LM che alla IS) e sono individuati in corrispondenza di due diversi livelli dei prezzi. Con questo metodo possiamo definire i punti di equilibrio sulla curva AD per **qualsiasi livello dei prezzi**.

Si noti che il tasso di interesse da E_0 ad E_1 si è abbassato così come il livello dei prezzi.

2. LA PENDENZA DELLA CURVA DI DOMANDA AGGREGATA

Dalla pendenza della curva AD dipende la misura in cui il livello di equilibrio della produzione (o del reddito o della spesa) viene modificato da variazioni della quantità di moneta (offerta di moneta).

Già sappiamo dalle analisi condotte nei precedenti capitoli che **un aumento della quantità di moneta provoca un aumento della produzione o del reddito di equilibrio tanto maggiore quanto minore è la sensibilità della domanda di moneta rispetto al tasso di interesse e (di converso) quanto maggiore è la reattività della domanda di investimento al tasso di interesse** (per maggiori chiarimenti si rivedano i capitoli terzo e quarto).

Abbiamo anche avuto modo di esaminare la funzione del **moltiplicatore**; esso espande l'effetto sul reddito provocato dagli investimenti aggiuntivi e lo fa con tanta maggior forza quanto minore è la sensibilità della domanda di moneta al variare del reddito (vedi il meccanismo IS-LM nel capitolo quarto).

Poiché l'inclinazione della curva AD dipende dalla energia con la quale le variazioni della quantità di moneta reale influenzano il livello del reddito di equilibrio, ne consegue che la curva AD sarà *molto piatta*:

- a) quando la domanda di moneta è poco sensibile al tasso di interesse;
- b) quando la sensibilità della domanda di investimento al tasso di interesse è elevata;
- c) quando il moltiplicatore è alto;
- d) quando occorrono ampie variazioni della quantità di moneta reale per modificare il livello del reddito di equilibrio.

Precisiamo che il continuo riferimento alla **quantità di moneta in termini reali** è fondamentale, in quanto se aumenta la quantità di moneta nominale e **anche il livello dei prezzi nella stessa proporzione, la quantità di moneta reale resterà invariata**.

Pertanto **un aumento della moneta reale si verifica in due diverse circostanze**:

- 1) se diminuisce il livello dei prezzi;
- 2) se aumenta la quantità di moneta nominale e il livello dei prezzi rimane costante.

Ricordando i due casi estremi della curva LM, ossia il *caso classico* e la *trappola della liquidità*, deduciamo che nella prima eventualità, la totale indifferenza della curva LM rispetto al tasso di interesse comporterebbe ampie ripercussioni sul reddito di equilibrio della variazioni di moneta reale; la seconda eventualità al contrario, renderebbe la AD quasi verticale.

A) Gli effetti della politica fiscale sulla curva di domanda aggregata

Finora abbiamo osservato le ricadute sulla curva AD prodotte da variazioni della offerta di moneta reale (misura principale della politica monetaria) concentriamoci adesso sulle conseguenze indotte da misure di politica fiscale.

Quali saranno le conseguenze prodotte da un aumento della spesa pubblica? Per rispondere a questa domanda ci serviremo di un grafico, la figura 6.C.

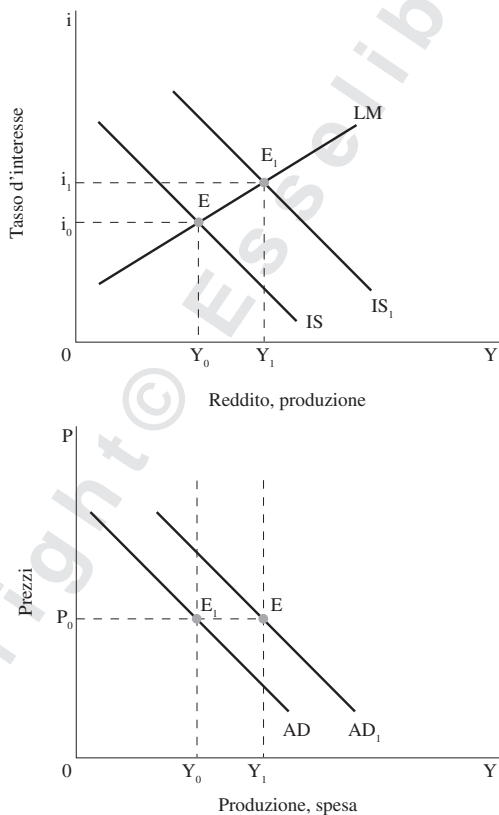


Fig. 6.C - Gli effetti della politica fiscale sulla curva AD

Nella parte superiore del grafico si osserva il modello IS-LM ormai noto, a seguito di un aumento della spesa pubblica la IS si sposta verso l'alto e verso destra, il nuovo punto di equilibrio del sistema mostra un maggiore livello del reddito e un più alto tasso di interesse.

Per un livello dei prezzi dato e pari a P_0 , possiamo osservare come la curva AD si sposti anch'essa a destra e in alto, il livello del reddito è aumentato via moltiplicatore, come già sappiamo dall'analisi del modello IS-LM.

3. LA CURVA DI OFFERTA AGGREGATA

Alla curva di offerta aggregata sarà dedicato la giusta attenzione nel successivo capitolo, qui si intende semplicemente mostrare come questa curva interferisca con i risultati delle misure di politica economica con effetti sulla domanda aggregata.

Iniziamo con la definizione di questa curva, solitamente indicata come AS: **la curva di offerta aggregata descrive la quantità di prodotto che le imprese sono disposte a offrire per ogni livello dei prezzi.**

La disponibilità da parte delle imprese a portare sul mercato maggiori o minori quantità di prodotto, dipende dalle condizioni di produzione.

Il discorso qui si richiama alla **teoria dell'impresa** della microeconomia e infatti, le imprese, nel loro complesso prenderanno decisioni **molto simili** a quelle del singolo imprenditore, ossia, nel determinare la quantità da produrre terranno in considerazione il livello dei prezzi e quindi quello dei costi, che dovranno sostenere per acquisire i fattori della produzione, e il livello dei ricavi, ossia i prezzi a cui potranno mettere in vendita la loro produzione.

La curva di offerta è pertanto **determinata da tutte le condizioni di produzione presenti sul mercato**, in particolare: dalla quantità dei fattori produttivi (in particolare del lavoro), dalla quantità delle risorse, dallo stato delle conoscenze tecniche e organizzative, dalle normative vigenti, ecc.

La sua inclinazione è positiva, come abbiamo avuto modo di osservare nella figura 6.A; il motivo di questa inclinazione e la sua entità sarà oggetto del capitolo settimo, qui analizzeremo i due casi estremi della pendenza, noti in letteratura come *il caso keynesiano e la curva di offerta classica*.

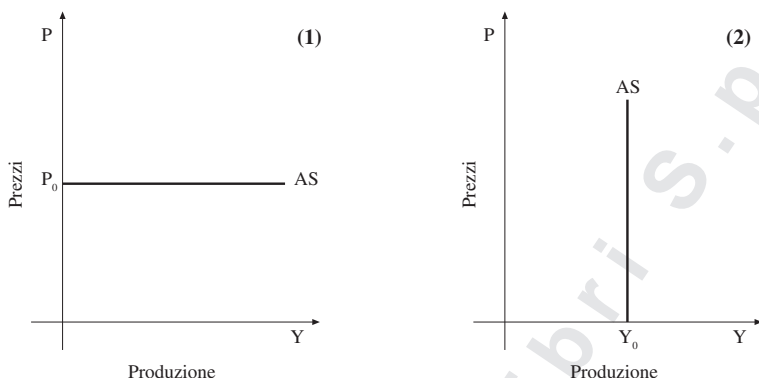


Fig. 6.D - La curva d'offerta aggregata: l'ipotesi keynesiana e l'ipotesi classica

A) Il caso keynesiano

Nel caso noto in letteratura come keynesiano, la curva di offerta è orizzontale (figura 6.E.1), in termini economici ciò significa che le imprese **al livello dei prezzi esistente sul mercato offrono qualsiasi quantità di prodotto**.

Una simile evenienza può essere giustificata soltanto dalla presenza nel mercato di ampie sacche di disoccupazione. Le imprese assumendo lavoratori aggiuntivi possono portare sul mercato **qualsiasi quantità di prodotto** senza variazioni del livello dei prezzi, impiegando il fattore lavoro al salario corrente, che non tende al rialzo all'aumentare della domanda di lavoro.

Il fatto che quantità incrementali del fattore lavoro possano essere impiegate nella produzione senza che il costo del fattore (salario) aumenti, dipende proprio dal fatto che nel sistema di partenza è presente un ampio livello di disoccupazione.

Nell'analisi sulla offerta aggregata che seguirà nessuno dei due scenari viene considerato realistico, essendo infatti la curva AS più o meno inclinata, ma non verticale né orizzontale.

B) Il caso classico

Il caso classico propone una curva di offerta aggregata verticale (figura 6.D.2) che assume il seguente significato economico: **il livello di produzione non può essere variato in alcun modo, pertanto variazioni della domanda aggregata avranno il solo risultato di spingere verso l'alto il livello dei prezzi**.

L'assunzione alla base di questo modello è quella di un sistema di **piena occupazione**. In tale ipotesi, tutti i lavoratori sono impiegati nella produzione.

ne e, pertanto, quando le imprese vogliono aumentare l'offerta a fronte di incrementi della domanda aggregata esse dovranno "strapparsi" impiegati l'un l'altra, facendo innalzare bruscamente il livello del salario.

Un salario più alto si ripercuoterà sui prezzi e vi sarà un loro aumento in costanza del livello di produzione.

C) La disoccupazione

Il problema della disoccupazione è una delle principali questioni della politica economica. Data l'importanza del fenomeno a esso e agli strumenti utilizzati per contrastarlo sarà dedicato il capitolo tredicesimo. Per il momento ci limitiamo a illustrare meglio cosa si intenda in economia per **piena occupazione**.

Non bisogna lasciarsi fuorviare dal linguaggio comune, in quanto **piena occupazione non significa affatto che non vi sia nessun lavoratore disoccupato presente nel sistema**.

Si tratta di un mondo continuamente cangiante in cui **esisterà sempre una domanda e un'offerta insoddisfatte di lavoro** (si pensi alle persone che hanno da poco completato gli studi, e coloro che sono costretti a lavorare improvvisamente).

Una certa quota di disoccupati è ritenuta **normale** nel sistema a seguito di queste dinamiche. Si parla in questi casi di **disoccupazione frizionale**. Essa può essere definita come **quella disoccupazione che dipende dallo spostamento dei lavoratori tra diverse occupazioni e dal processo di ricerca di in nuovo lavoro** (Dornbusch-Fischer).

Ogni sistema economico è caratterizzato da un certo livello di disoccupazione frizionale, livello che viene valutato dagli economisti, e la disoccupazione viene vista come un problema soltanto quando la sua percentuale eccede questo livello di normalità.

È a questo livello che gli economisti si riferiscono quando parlano di piena occupazione.

4. GLI EFFETTI DELLE MANOVRE DI POLITICA ECONOMICA SULLA DOMANDA AGGREGATA

Dall'incrocio delle curve di domanda e offerta aggregate si ricava il punto di equilibrio che determina la **combinazione di equilibrio del livello dei prezzi e del reddito**.

In questo paragrafo intendiamo mostrare come le manovre di politica fiscale e monetaria agiscano nelle due ipotesi estreme del “caso keynesiano” e del “caso classico”.

Partiamo dalla ipotesi di espansione della spesa pubblica (politica fiscale) e analizziamo i suoi effetti nei due diversi scenari.

A) Il caso keynesiano - manovre di politica fiscale

Ricordando che questo primo scenario prevede una curva di offerta aggregata orizzontale in cui le imprese possono espandere a piacere la produzione senza che la cosa comporti incrementi nel livello dei prezzi, si osservi il grafico nella figura 6.E:

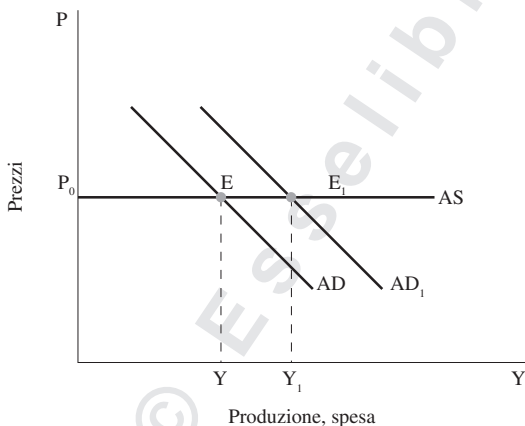


Fig. 6.E - *Manovre di politica fiscale e il caso keynesiano*

L'aumento della spesa pubblica sposta la curva AD in AD_1 , con essa aumenta l'occupazione e il reddito, rimanendo invariato il livello dei prezzi. Poiché, quindi, il caso keynesiano comporta un'ipotesi di costanza del livello dei prezzi all'aumentare del reddito, esso riconduce al modello IS-LM. In quel modello, abbiamo visto che l'aumento della spesa pubblica faceva aumentare il livello del tasso di interesse di equilibrio, la cosa si ripete nel caso in analisi. Lo spostamento della curva AD e l'espansione del reddito avviene via moltiplicatore applicato all'incremento della spesa pubblica.

B) Il caso classico - manovre di politica fiscale

Nel caso classico la curva di offerta aggregata viene proposta come verticale. Si osservi la figura 6.F

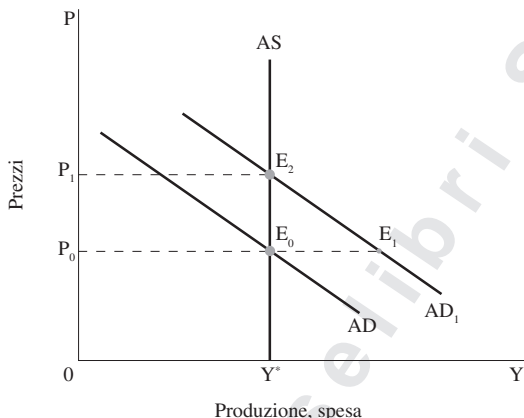


Fig. 6.F - *Manovre di politica fiscale e il caso classico*

Il livello di produzione è dato e pari a Y^* . Siamo in piena occupazione. Un incremento della spesa pubblica sposta, come al solito, in alto e a destra la curva AD nella posizione AD_1 . Per il livello dei prezzi presente sul mercato P_0 , gli operatori richiedono adesso una quantità di beni pari al segmento $P_0 - E_1$. Le imprese a fronte della nuova richiesta tentano di procurarsi fattori di produzione aggiuntivi, ma poiché siamo nell'ipotesi di piena occupazione, non ne troveranno al salario dato e saranno costrette a offrire salari più elevati.

La situazione degenera rapidamente in un processo inflattivo guidato dalla spirale salari-prezzi (vedi capitolo dodicesimo) che riduce la moneta reale. A conclusione del processo avremo che il tasso di interesse è aumentato (a causa della riduzione della moneta reale), il livello dei prezzi è aumentato anch'esso, il livello della produzione è rimasto invariato, del resto era **invariabile** per condizione del sistema.

Da sottolineare è l'effetto *spiazzamento* che si è generato nel meccanismo, infatti l'aumento della spesa pubblica, in costanza del reddito di equilibrio si è tradotto in una riduzione della spesa di investimento privata, tra l'altro quest'ultima si è anche ridotta a seguito dell'aumento del tasso di interesse.

Lo spiazzamento è stato totale e pari all'aumento della spesa pubblica.

C) Il caso keynesiano - manovre di politica monetaria

Il caso keynesiano nell'eventualità di manovre di politica monetaria è di semplice analisi. Esso prevede, a fronte di un aumento della quantità di moneta, la riduzione del tasso di interesse e il consecutivo effetto espansivo sul reddito, generato, via moltiplicatore, dai nuovi investimenti incoraggiati dal più basso tasso di interesse.

D) Il caso classico - manovre di politica monetaria

Per determinare gli effetti della politica monetaria nello scenario classico, si osservi la figura 6.G

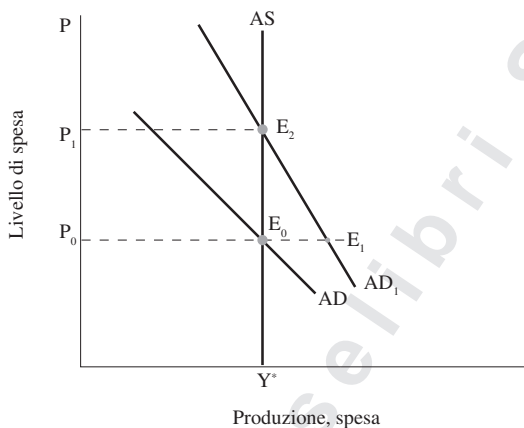


Fig. 6.G - Il caso classico e la politica monetaria

Si parte dalle curve AD e AS in equilibrio nel punto E_0

La politica monetaria espansiva sposta in alto la curva di domanda aggregata in AD_1 . Poiché il livello di produzione è dato, anche nel caso di politiche monetarie espansive si genera una pressione della domanda che si traduce, necessariamente, nell'aumento dei prezzi.

Come ricorderemo, l'aumento dei prezzi ha lo stesso effetto reale di una riduzione della offerta nominale di moneta.

I prezzi aumenteranno fino a quanto l'offerta **reale** di moneta non raggiunge il suo livello iniziale. A questo punto poiché sia la moneta nominale che il livello dei prezzi sono aumentati della stessa proporzione non vi è ragione per cui il tasso di interesse di equilibrio debba essere diverso e infatti esso permane invariato.

In tal modo, nel caso classico, una politica monetaria espansiva si traduce **interamente** in un aumento dei prezzi della stessa entità dell'aumento di moneta iniziale, mentre il reddito (per condizione del sistema) e il tasso di interesse (per conseguenza del meccanismo) rimangono invariati.

5. ALCUNE PRECISAZIONI SULLA TEORIA QUANTITATIVA DELLA MONETA

Dal precedente paragrafo traiamo alcune implicazioni sugli effetti della politica economica nel caso classico.

Una volta supposta l'invariabilità del reddito di equilibrio ne deriva che né le misure di politica fiscale, né quelle di politica monetaria sortiscono effetti su questa variabile macroeco-

nomica. E specificamente la politica fiscale produce l'effetto di spostare gli investimenti dal settore privato a quello pubblico (spiazzamento) facendo aumentare il tasso di interesse di equilibrio, mentre la politica monetaria genera un aumento del livello dei prezzi della stessa entità di quello dell'offerta di moneta.

Queste conseguenze sono tutte comprese nella formulazione forte della *teoria quantitativa della moneta*.

In questa teoria si nega ogni effetto positivo alle manovre di politica monetaria espansive e si dice che la *moneta è neutrale* in quanto le variazioni della sua offerta influenzano il livello dei prezzi **ma solo ad un livello nominale, lasciando inalterate tutte le variabili reali**.

Una simile formulazione farebbe dedurre che per contrastare l'inflazione è sufficiente ridurre la quantità di moneta presente nel sistema. Questa ipotesi è dissimulata dai fatti: riduzioni della offerta di moneta producono conseguenze recessive, quali la disoccupazione e il decremento del reddito, perlomeno nel *breve periodo* e quindi **nel breve periodo la moneta non è neutrale**.

In realtà è soltanto per una semplificazione grossolana che ci si riferisce alla teoria monetarista come a quella teoria che sostiene la neutralità della moneta. Quasi tutti i monetaristi riconoscono e dichiarano il peso di molti altri fattori sull'inflazione, ritenendo tutt'al più preponderante quello della quantità di moneta.

La moderna teoria della moneta annovera tra i suoi sostenitori Milton Friedman, vincitore tra l'altro, di un premio Nobel. La formulazione della sua teoria è ben diversa dal monetarismo classico, egli sostiene la necessità di distinguere tra gli effetti di **breve e di lungo periodo di una riduzione della quantità di moneta**.

Mentre nel breve periodo sono altamente probabili i contraccolpi recessivi, nel lungo periodo si può sostenere la neutralità della moneta, una volta che il sistema economico abbia assorbito i colpi della politica monetaria restrittiva. Inoltre, nel breve periodo, la curva dell'offerta aggregata non può essere verticale (negazione del caso classico).

Rimandiamo al prossimo capitolo la disamina della forma della curva di offerta aggregata.

Glossario

Elasticità della domanda: Grado con cui la domanda (di beni, di servizi, moneta nel nostro caso) reagisce ai mutamenti delle variabili da cui dipende (prezzo, reddito, tasso d'interesse). La misura di tale reattività al mutare delle variabili è il coefficiente di elasticità; esso, in generale, è dato dal rapporto fra la variazione relativa della quantità domandata (del bene, del servizio, della moneta ecc.) e la variazione relativa della variabile da cui la domanda stessa dipende (prezzo, reddito, tasso d'interesse ecc.).

Tasso d'interesse: È il rapporto percentuale, calcolato su base annua, tra l'interesse pagato e il capitale prestato.